

Forlì

Covid-19: la terza ondata

IL PUNTO

«Col vaccino abbiamo tutelato gli anziani»

«I casi sono diminuiti nelle case di riposo. A Faenza il punto più alto della curva»

La situazione a Faenza
«Faenza è il punto più alto della curva, ma la situazione è critica ovunque. Ipotizziamo che Faenza sia più esposta a causa dei collegamenti con Imola, la prima zona interessata da molti contagi nell'Emilia-Romagna orientale».

Case di riposo
«Col vaccino stiamo mettendo al sicuro gli anziani. In tre case di riposo ancora con un focolaio e abbiamo rinviato la vaccinazione, ma comunque rispetto a novembre l'interessamento di queste strutture è calato molto».



Scuola
«Abbiamo molti studenti positivi. Questa terza ondata si caratterizza per un'incidenza più alta in età scolare, e anche per questo abbiamo chiesto misure di restrizione per gli istituti. Anche se non ci fa piacere che i ragazzi restino a scuola»

«Situazione molto pericolosa ovunque E non abbiamo ancora raggiunto il picco»

L'analisi di Raffaella Angelini, direttrice del Dipartimento di igiene pubblica dell'Ausl: «La cittadinanza deve capire che la situazione è critica»

di Sara Servadei

La curva dei contagi continua a salire e l'Ausl deve correre per non perdere il filo del tracciamento dei casi e portare avanti la campagna vaccinale. Abbiamo parlato di questa terza ondata con Raffaella Angelini, direttrice del Dipartimento di Igiene pubblica.

Come vede la situazione dei contagi al momento?

«Molto pericolosa. Ce lo dicono anche i bollettini settimanali: i casi sono aumentati in maniera significativa in tutto i territori, compreso il nostro. E non dobbiamo pensare di essere già arrivati al culmine. I contagi sono in aumento, la malattia circola fortemente e contiamo di cominciare a un certo punto a vedere i risultati delle chiusure. Mi auguro che le persone capiscano che la situazione è critica».

Soprattutto a Faenza?

«Faenza è il punto più alto della curva, ma la situazione è critica ovunque. Ipotizziamo che il territorio di Faenza sia più esposto a causa dei collegamenti con Imola, che è stata la prima zona interessata da molti contagi nell'Emilia-Romagna orientale. Ma anche Ravenna e Lugo superano il limite di 500 casi per 100mila abitanti in due settimane, e tuttora continuiamo ad aumentare».

Stare lavorando molto per tenere il filo del tracciamento dei contagi?

«Certo, come sempre quando si arriva a questi livelli di contagio. Chiaramente si accumula qualche ritardo in più anche se abbiamo perfezionato i sistemi

RITARDI PER I TAMPONI

«La scorsa settimana siamo stati costretti a programmare dei test anche dalle 20 alle 23»



In alto, Raffaella Angelini direttrice del Dipartimento di Igiene pubblica; qui, il punto tamponi di via Punta di Ferro

Numero di FOCOLAI ATTIVI nelle SCUOLE	08-feb	15-feb	22-feb	01-mar	08-mar
RAVENNA	29	35	44	64	88
RIMINI	20	30	36	53	75
CESENA	15	15	22	38	49
FORLÌ	8	8	5	3	5

informatici: gestiamo un numero di casi impressionante. Stiamo cercando di utilizzare tutto il personale disponibile per il tracciamento, anche dagli altri servizi: domani ad esempio ci affiancheranno tre medici della Medicina del lavoro, che normalmente fanno altro ma che si sono resi disponibili vista la situazione».

Anche i tempi per fare il tam-

pone in auto sono aumentati?

«Sì, è inevitabile nonostante abbiamo aumentato dotazione, linee e orari. La settimana scorsa abbiamo addirittura programmato dei tamponi dalle 20 alle 23, chiedendo lo straordinario al personale».

I contagi sono tanti, non ancora i ricoveri. Succede perché tra i positivi ci sono tanti studenti?

«Abbiamo molti studenti positivi, ma è così ovunque. Questa terza ondata si caratterizza per un'incidenza più alta in età scolare, e anche per questo abbiamo chiesto misure di restrizione per gli istituti, per quanto non faccia piacere tenere i ragazzi a casa. Per quanto riguarda i ricoveri speriamo che i dati si mantengano come ora, ma bisogna tenere conto che di norma i ricoveri seguono di due settimane il numero dei casi: non possiamo considerare la situazione stabile, e anzi è in aumento. Se non altro una buona parte di coloro

VACCINI

«Abbiamo già cominciato a chiamare le persone estremamente vulnerabili»

che individuiamo sono asintomatici rintracciati grazie al tracciamento dei contatti».

Nei giorni scorsi il bollettino settimanale riportava anche 3 focolai in strutture per anziani.

«In quelle sede di cluster abbiamo rinviato la vaccinazione, ma comunque rispetto a novembre l'interessamento di queste strutture è calato molto. Col vaccino stiamo mettendo al sicuro gli anziani, ma ciò che sappiamo è che il vaccino protegge dalle forme gravi della malattia ma non impedisce del tutto il contagio. Per questo continuiamo a sottoporre al tampone anche i vaccinati, ed è capitato di trovare dei positivi con forme non gravi della malattia. Che il vaccino funziona però si vede: il numero dei sanitari contagiati è calato drasticamente. Presto speriamo di finire di vaccinare gli anziani, che va detto che sono stati molto prudenti».

Lunedì si aprono le prenotazioni per vaccinare gli over 75. Quando troveranno posto? Si rischia di andare avanti di diversi mesi?

«Le dosi di vaccino arrivano settimanalmente e noi programiamo il numero di posti da prenotare sulla base delle dosi che abbiamo e che sappiamo che arriveranno. Per adesso abbiamo la programmazione di marzo, ma sui giornali si legge che ad aprile dovrebbero arrivare più vaccini: speriamo che sarà così. Gli over 75 troveranno i posti che abbiamo messo a disposizione in base al calcolo dei vaccini disponibili. Avendo tolto il limite dei 65 anni per ricevere il vaccino AstraZeneca, gli over 75 potranno ricevere anche questo siero».

Avete già iniziato a chiamare le persone estremamente vulnerabili per vaccinarle?

«Sì, abbiamo già cominciato e poi ci organizzeremo in base al numero dei vaccini a disposizione».

Emergenza Covid

Cesena

La trincea anti virus passa dal Laboratorio

Seimila tamponi al giorno processati nella struttura d'avanguardia dell'Ausl a Pievesestina diretta dal dottor Vittorio Sambri

di Luca Ravaglia

«Questo laboratorio è stato progettato per essere all'avanguardia. Non oggi o domani, sempre. Altrimenti non avrebbe ragione di essere». Il biglietto da visita lo mette sul piatto il dottor Vittorio Sambri, direttore dell'unità operativa di microbiologia del laboratorio unico di analisi dell'Ausl Romagna ubicato a Pievesestina, dove di questi tempi ogni giorno arrivano seimila campioni di possibili casi positivi al coronavirus provenienti dalle strutture sanitarie pubbliche di Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna. Un macchinario olitissima composta da 82 persone che contano su attrezzature all'avanguardia e competenze di prim'ordine. «Aggiunte a un livello motivazionale altissimo – rilancia Sambri, che presenta il suo mondo con l'orgoglio di chi sa di rappresentare un'eccellenza a livello nazionale – Ogni giorno siamo pronti a nuove sfide, andando a caccia del virus e delle sue varianti, in particolare di quelle che non sono ancora state individuate e che rappresentano il potenziale pericolo peggiore. Ad esempio la variante inglese è passata dal 13% al 70% dei casi in un mese».

La porta di ingresso si apre solo dall'interno, previa autorizzazione della reception: due rampe di scale, un corridoio ed ecco la linea del fronte. «I campioni –

ALLARME

«La variante inglese è passata dal 13% al 70% dei casi nel giro di un mese»

Sambri entra nello specifico – arrivano già etichettati, garantendoci un fondamentale aiuto nella registrazione. Per prima cosa verificiamo la congruenza con le informazioni presenti nel sistema informatico e poi decidiamo su quale sistema analitico iniziare il processo». Si va per colori: rosso, giallo, o verde. «Il metodo più rapido offre risultati in 55 minuti. Lo usiamo nei casi di emergenza, visti i costi elevati e il limitato numero di reagenti. Da lì passiamo a quelli 'meno rapidi' che richiedono fino a un massimo di un'ora e mezza. Per quanto riguarda le altre opzioni invece i tempi varia-



no dalle due ore mezza alle quattro. Considerando tutte le fasi dall'arrivo all'invio del responso, la media oscilla tra le sei e le 12 ore. Siamo in grado di gestire fino a seimila tamponi al giorno: per evitare colli di bottiglia, le eventuali quantità eccedenti vengono smistate verso un laboratorio privato, che in ogni caso si occupa dei casi il cui esito può essere dilazionato anche di qualche ora».

Una volta ottenuto il risultato, il personale medico lo valida e invia le informazioni al paziente e all'Ausl. Per chi ha attivato il fascicolo sanitario elettronico, l'informazione è davvero in tempo reale, annunciata da un mail che spesso arriva anche di notte, perché i 'cacciatori' del virus non vanno mai a dormire. Senza considerare che questa è soltanto la – pur imprescindibile – punta dell'iceberg. «Siamo una delle poche realtà nazionali – prosegue Sambri – che ha isolato il virus e lo coltiva. Studiamo quello che non sappiamo, cerchiamo gli eventuali nervi scoperti dei vaccini, consapevoli che inviare

tempestivamente le informazioni giuste alle case farmaceutiche può permettere interventi risolutivi sulla produzione dei nuovi sieri. Collaboriamo con l'università in molteplici progetti e contiamo sull'esperienza che abbiamo maturato in questo settore già da anni, in tempi non sospetti. Il virus corre e il nostro compito è capire in fretta cosa sta succedendo. Senza fermarci mai, perché nel nostro laboratorio il punto d'arrivo non esiste».



Colori

I tamponi sono gestiti con codici rosso, giallo e verde a seconda dell'urgenza. Il metodo più rapido fornisce l'esito in 55 minuti

Indagini

Il Laboratorio analisi dell'Ausl Romagna è una delle poche strutture sanitarie in regione ad aver isolato il virus e a studiarne l'evoluzione. In alto il direttore Vittorio Sambri



PRIMO PIANO



EMERGENZA COVID

In Ausl sono 4.244 i non vaccinati «Nessun obbligo»

Il direttore sanitario Altini: «Tra loro una quota "no vax"
Ma l'identità è tutelata dal garante della privacy»

RIMINI
ERIKA NANNI

Tra gli operatori sanitari che prestano servizio in Ausl Romagna ci sono 4.224 lavoratori che a oggi non si sono sottoposti alla somministrazione del vaccino contro il Covid-19. Su una platea di 20.404 persone, tra i quali figurano non solo i dipendenti diretti dell'azienda ma anche specializzandi, tirocinanti e professionisti convenzionati, «oltre 4mila e 200 persone sono quelle che risultano suscettibili all'infezione da Sars Cov-2», spiega il direttore sanitario Mattia Altini. Si tratta di medici, infermieri, oss, farmacisti, dirigenti, amministrativi e tecnici che non si sono prestati alla somministrazione di Pfizer e che non hanno mai contratto il Covid-19. Chi infatti è guarito dal nuovo coronavirus, alla pari di chi si è sottoposto al vaccino, è considerato potenzialmente immune. Tra quelli che Ausl Romagna nel suo report cataloga appunto come «soggetti suscettibili all'infezione», il direttore sanitario sottolinea esserci anche «le persone che hanno posticipato la vaccinazione a causa di allergie, le donne in gravidanza o in allattamento». Tuttavia, tra loro c'è innegabilmente anche una quota di «No vax», «o comunque lavoratori che hanno scelto di non vaccinarsi».

Nessuna legge

Che conseguenze comporta il fatto che una persona operante nell'ambito sanitario non abbia adempiuto all'«obbligo» vaccinale? Alla domanda, il direttore sanitario Altini risponde che «non è possibile delineare nessuna conseguenza, al momento». Per legge, infatti, non esiste oggi nessun obbligo, per nessun cittadino, di sottoporsi alle vaccinazioni. E la mancanza di un imperativo da parte del legislatore sbarrata la strada a ogni tipo di rivalsa e di sanzione nei confronti del lavoratore «inadempiante». «Per di più, - aggiunge Altini - il garante della privacy si è espresso

affermando come il datore di lavoro non abbia alcun diritto di venire a conoscenza di chi, tra i suoi dipendenti, ha o meno effettuato la vaccinazione». «Ed è anche questa una ragione per cui non possiamo mettere in atto sospensioni o trasferimenti del personale». Nell'impossibilità di agire, si delinea per Altini quindi solo un obbligo morale: «Io ritengo che la sicurezza degli altri debba guidare i comportamenti in termini di responsabilità per tutte quelle persone che hanno scelto di dedicarsi a una professione sanitaria. La tutela degli al-

tri deve venire al primo posto, prima delle convinzioni personali». Convinzioni personali, quelle antivaccinali, che a oggi non impediscono dunque che un soggetto potenzialmente lesivo per i suoi assistiti operi in corsia o in ambulatorio, a diretto contatto con i pazienti o i malati.

I lavoratori di Ausl Romagna potenzialmente immuni, quindi vaccinati o guariti, ammontano comunque a 16.180, pari al 79,3% del totale. Nello specifico la quota di infermieri e medici immuni ammonta rispettivamente a 81,8% e



Primi vaccini in Fiera al personale sanitario

86,6%, mentre i dirigenti vulnerabili al Covid sono 29, il 79,9% del totale, pari a 144 persone.

Numeri e nomi

Fino allo scorso lunedì, Ausl Romagna aveva ricevuto 17.010 flaconi di vaccino Pfizer, (utilizzati per l'immuniz-

Operatori sanitari potenzialmente immuni - Ausl Romagna

RUOLO	SOGGETTI	VACCINATI	VACCINATI %	POSITIVI NON VACCINATI	POTENZIALMENTE IMMUNI	POTENZIALMENTE IMMUNI %	SUSCETTIBILI ALL'INFEZIONE
Infermieri, caposala	10.604	7.961	75,1%	714	8.675	81,8%	1.929
Medici	4.078	3.331	81,7%	201	3.532	86,6%	546
Operatori socio-sanitari	1.856	1.175	63,3%	260	1.435	77,3%	421
Amministrativi	1.353	732	54,1%	79	811	59,9%	542
Tecnici	1.158	743	64,2%	58	801	69,2%	357
Altri	714	436	61,1%	29	465	65,1%	249
Farmacisti, biologi, psicologi	379	294	77,6%	15	309	81,5%	70
Dirigenti	144	109	75,7%	6	115	79,9%	29
Veterinari	118	27	22,9%	10	37	31,4%	81
Totale	20.404	14.808	72,6%	1.372	16.180	79,3%	4.224

Centri di vaccinazione nelle fabbriche Confindustria: «La risposta sarà ampia»

RIMINI

«Sarebbe una gran bella cosa». La frase del presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioni, sintetizza il concetto: i luoghi di lavoro sono pronti a diventare centri di vaccinazione collettiva.

Confindustria nazionale ha presentato al governo un piano per il coordinamento delle vaccinazioni in azienda. Nel frattempo, in attesa di protocolli sanitari l'associazione ha inviato alle «so- relle» territoriali un questionario

per identificare le imprese disponibili ad acquisire lo status di «fabbriche di comunità» e quindi idonee a essere configurate come siti vaccinali.

Il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioni è favorevole, anzi favorevolissimo. «Il nostro nazionale ci ha chiesto di mappare le aziende disponibili a essere utilizzate come centri vaccinali e siamo convinti che avremo una bella risposta. Il problema oggi è fare in fretta, o ci vacciniamo tutti o non ne usciamo».

Ci saranno lavoratori che non

si vorranno vaccinare, quali misure pensa sia giusto prendere? «Spero vivamente che l'adesione sia molto ampia e confido in uno spirito di responsabilità molto alto. Personalmente spero che chi non si vaccina sia un'eccezione».

Legacoop Romagna dà la sua disponibilità per dare il via alle campagne vaccinali direttamente nelle aziende, ovviamente per isolare i lavoratori interni. Così si potrebbe «accelerare il processo e mettere a disposizione, dove ci sono le condizioni, un'opportunità in più», spiega il presidente

Mario Mazzotti.

Sui vaccini, aggiunge, servono la «maggiore chiarezza possibile e velocità», per questo la centrale cooperativa insiste per una normativa nazionale che fissi l'obbligo per le categorie di lavoratori a maggiore rischio: «È assolutamente indispensabile, anche per il futuro».

Al momento infatti è possibile solo la sospensione, pagando lo stipendio base, e il cambiamento di mansione, ma non provvedimenti disciplinari, per chi rifiuta di vaccinarsi.



POTENZIALMENTE IMMUNI

In Ausl Romagna il 79,3% vaccinato o guarito. Infermieri e medici rappresentano l'81,8% e 86,6%

ASTRAZENECA AL PERSONALE SCOLASTICO

Vaccini somministrati nei giorni scorsi nel Ravennate, ma nessuna segnalazione di reazioni avverse

Blocco AstraZeneca 12mila dosi in Regione: il caso Ravenna

RAVENNA
GIANLUCA ROSSI

Dosi del vaccino AstraZeneca provenienti dal lotto ABV2856 con scadenza 05/2021, il cui utilizzo è stato sospeso dall'Aifa in via precauzionale, sono state somministrate nei giorni scorsi nel Ravennate, ma alle autorità sanitarie non sono arrivate segnalazioni di reazioni avverse particolari. Secondo quanto si è appreso, si è comunque trattato di un numero di iniezioni contenuto che ha riguardato in particolare il personale scolastico.

Ad ogni modo, dopo la decisione assunta dall'Agenzia italiana del farmaco, l'assessorato regionale ha inviato una comunicazione immediata alle varie aziende sanitarie, Irccs, dipartimenti di cure primarie e dipartimenti farmaceutici aziendali; segnalazione che l'Ausl Romagna ha a sua volta trasmesso a tutti i medici di medicina generale.

L'indicazione impartita alle strutture competenti è stata quella di verificare e comunicare la disponibilità di confezioni della fornitura e di accantonarle, conservandole in frigorifero e



corredandole con l'apposita dicitura "Non utilizzare", in attesa di nuove disposizioni e controlli da parte dell'Aifa.

Dagli accertamenti è emerso che sono state finora 11.907 le dosi del vaccino AstraZeneca provenienti dal lotto finito al centro del caso che sono state somministrate in ambito regionale su un totale di 60.691 dosi dello stesso tipo farmaco.

Gli accertamenti

Lo stop temporaneo all'impiego è stato disposto in seguito all'inchiesta aperta dalla Procura di Siracusa sulla morte di un militare, deceduto poche ore dopo l'inoculazione del vaccino AstraZeneca. Altri dubbi su una possibile correlazione riguardano il decesso di un agente a Catania. Si tratterà ora di capire se possa sussistere o meno un nesso di causalità tra gli «eventi avversi gravi» riscontrati e la somministrazione del siero anti covid, cosa che al momento non è stato accertato. D'altronde anche nelle scorse settimane si erano verificati alcuni casi di persone decedute che in precedenza avevano ricevuto una dose di vaccino, ma finora non sono mai stati appurati collegamenti al di là della concomitanza temporale più o meno ampia rispetto all'iniezione.

Ad ogni modo, l'Aifa ha deciso in via precauzionale di emettere un divieto di utilizzo di tale lotto su tutto il territorio nazionale e «si riserva di prendere ulteriori provvedimenti, ove necessario, anche in stretto coordinamento con l'EmA, l'Agenzia del farmaco europea».

zazione di sanitari e over 80) pari a 102.060 dosi, di cui 98.165 somministrate, pari al 96,2% del totale. Del vaccino Moderna sono pervenuti 1.028 flaconi, pari a 11.308 dosi, di cui 4.155 utilizzate, il 36,8%. Queste ultime, infatti, verranno impiegate soprattutto per la vaccinazione delle persone tra i 75 e i 79, le cui prenotazioni si apre lunedì prossimo. I flaconi AstraZeneca ricevuti dall'azienda sanitaria romagnola sono invece 20.748, pari a 143.178 dosi, di cui 114.868 già somministrate (a personale scolastico e forze dell'ordine),

per una percentuale dell'80,3. Il prossimo step della campagna vaccinale è quello dell'immunizzazione della fascia d'età 75 - 79, mentre si avvia a completamento quella delle forze dell'ordine e dei disabili degenti in strutture assistenziali. Per insegnanti e collaboratori scolastici, ai quali è destinato AstraZeneca, occorrerà attendere gli sviluppi sugli accertamenti della sicurezza dei lotti consegnati. Data e modalità di vaccinazione delle altre categorie dipendono invece dall'arrivo di Janssen e di Johnson&Johnson.

La Curia sulla docente di religione "no vax" «Serve responsabilità»

RAVENNA

Tra i circa 70 insegnanti di religione dell'arcidiocesi di Ravenna rimane al momento unica la presa di posizione della docente al lavoro in più istituti comprensivi del territorio comunale che ha risposto con tesi no vax all'appello dell'arcivescovo Lorenzo Ghizzoni per aderire alla campagna vaccinale aperta al personale scolastico. Sono 1.862 (tra docenti e Ata) i vaccinati del mondo della scuola nel Ravennate, ma a destare scalpore è stata la pubblicazione su un blog del giornalista Marco Tosatti della lettera della professoressa.

Don Andrea Bonazzi direttore dell'ufficio per la Pastorale sco-

lastica e l'insegnamento della religione è rimasto colpito dalla scelta di divulgare le ragioni del no. «C'è modo e modo di discutere e condividere delle riflessioni prima di esporsi pubblicamente. Rimane la libertà di scelta, non si contesta la legittimità di opinioni diverse rispetto alle direttive della comunità scientifica, altra cosa è se queste vanno ad incidere sulla salute propria o degli altri. Chi insegna in una scuola non è un idraulico che passa per riparare un tubo, ha una responsabilità nei confronti dei bambini che gli vengono affidati. Comunque non abbiamo ricevuto altre obiezioni di questa natura». Don Andrea glissa sull'attacco all'arcive-



L'arcivescovo di Ravenna e Cervia Lorenzo Ghizzoni

sco che aveva parlato di «obbligo morale» e non certo di obbligo vaccinale, ma ci tiene a fare chiarezza. «Ci sono documenti della Santa Sede in cui si sottolinea la libertà di scelta, però se uno sceglie di non vaccinarsi dovrà moralmente mettere in atto altre strategie per salvaguardare la salute propria e altrui, per non essere un pericolo per altri. Se non si fa con la vaccinazione si devono percorrere altre strade

come il rispetto assoluto del distanziamento, dell'uso dei dispositivi e della massima prudenza nelle frequentazioni e nei contatti. Inoltre c'è da considerare anche l'autorità dei dirigenti scolastici che valuteranno strumenti adeguati in autonomia. Andare sui giornali non cambia la situazione e porta la polemica dove non serve. Rimane il principio che la salute va tutelata».

Sulla vicenda intervengono l'assessora all'istruzione Ouidad Bakkali e il vicesindaco repubblicano Eugenio Fusignani. «Ringrazio la stragrande maggioranza dei docenti che risponde alla chiamata - spiega l'assessora -, la vaccinazione è la strada per uscire dalla pandemia, avendo fiducia nella comunità scientifica. Preferisco rivolgere la massima attenzione alla maggioranza che si vaccinerà che ai pochi che non lo faranno». Dal vicesindaco Fusignani arriva invece una proposta: «Se vogliamo combattere la malattia ci sono tre azioni. Restrizioni, vaccini e cure. Chi rifiuta il vaccino ne ha tutto il diritto ma se fa un lavoro pubblico deve smettere di accedere ai luoghi di lavoro. La libertà di scelta non deve danneggiare altri. Gli insegnanti non vaccinati lavorino in dad senza mettere i piedi in aula. Un diritto si deve accompagnare al dovere di non mettere a repentaglio la salute degli altri».

CHIARA BISSI



FORLÌ E PROVINCIA



L'INTERVISTA
VINCENTO IMMORDINO / SEGRETARIO SIMET

I medici di base reclamano i vaccini: «Siamo un'auto ferma senza benzina»

Campagna sul personale scolastico in stallo per mancanza di dosi: «Ce le scambiamo tra noi»
La quarantena torna di 14 giorni: «Non faremo più i tamponi rapidi, scoperto solo martedì»

FORLÌ

ENRICO PASINI

La curva dell'epidemia sale, crescono i contagi e i ricoveri in ospedale e tutto il sistema sanitario è tornato sotto una pesante cappa di pressione. Quella che la lentezza e i continui intoppi della campagna di immunizzazione, non fa che aumentare, anche psicologicamente e mediaticamente. La vivono anche i medici di medicina generale il cui lavoro si può riassumere in due parole: incertezza totale. Sì, perché gli scenari mutano continuamente e le richieste sul loro capo non fanno che accumularsi e, come spiega Vincenzo Immordino, segretario provinciale del sindacato "Simet", è sempre più complicato capire come soddisfarle e assolvere al proprio compito.

Dottore, come procede la campagna di vaccinazione sul territorio? State portando avanti quella del personale scolastico: con quali riscontri?

«Praticamente nessuno. Ho vaccinato 21 persone il 27 febbraio e, da allora, nessun'altra perché, semplicemente, non abbiamo vaccini a disposizione. Ho prelevato una fiala, e dico una, oggi, e sabato potrò somministrare altre 11 dosi, ma poi mi fermerò di nuovo o al massimo farò vaccinare miei pazienti da qualche collega che ha dosi residue dalle sue fiale (da ognuna se ne ricavano 10 o 11 da inoculare entro 48 ore, ndr) e lo stesso potrò fare io con i loro. Ci veniamo incontro l'un l'altro, ma non dovrebbe essere la prassi».

No di certo, ma cosa non sta funzionando?

«Siamo una macchina dal motore potente, ma che è ferma senza benzina: noi medici di medicina generale potremmo fare 550 mila vaccini al giorno, non ne facciamo perché non li abbiamo. Eppure la richiesta è alta».

Adesso, poi, tocca alle persone tra i 75 e i 79 anni.

«Sì, ma non spetta a noi vaccinarle anche se ce lo chiedono. Neppure dobbiamo prendere le prenotazioni, anche se parte delle 120-140 telefonate giornalieri che riceviamo, è anche legata a questo motivo. Colpa di un sistema di comunicazione nei riguardi nostri e della popolazione che ha noi come primo e principale punto di riferimento, che non

funziona. Eppure veniamo accusati di scarso impegno».

In che senso dottore?

«In questo periodo sento dire che non visitiamo più le persone. Falso. Le visite si fanno su appuntamento come da protocolli dettati dalla Regione, i nostri ambulatori sono sempre aperti, noi ci siamo dentro dalle 10 alle 12 ore al giorno e nel Forlivese la nostra disponibilità non è mai mancata. Alle persone allettate non viene meno la visita a domicilio e alle urgenze si assolve sempre negli spazi dedicati. È che spesso cambia il contesto da un giorno all'altro, come nel caso dei tamponi di uscita dalle quarantene».

Già, perché è cambiato l'orientamento su queste tornando "all'antico"?

«Solo martedì abbiamo saputo dell'ordinanza della Regione in vigore dal giorno prima riguardante la durata della quarantena che da 10 giorni torna a 14 con tamponi molecolari per dichiarare l'avvenuta negativizzazione. Servirà sempre questo anche per dichiarare l'uscita dall'isolamento che non è più automatica dopo 21 giorni dalla comparsa dei sintomi».

A cosa si deve questo nuovo orientamento e come incide sul vostro lavoro?

«Perché c'è il dubbio che i test rapidi riescano a intercettare le varianti del virus e, quindi, si considerano attendibili solo quelli molecolari. Dai noi si poteva fare il test antigenico allo scadere del 10° giorno, ora non più, c'è il molecolare per tutti al 14°».

«Dopo avere somministrato il 27 febbraio le dosi non ho potuto fare altre vaccinazioni. Le prime saranno solo questo sabato»

«È falso che i medici non visitino più i loro pazienti. Siamo in campo 12 ore al giorno»

Vincenzo Immordino Medico di base



La preparazione di una dose di vaccino per il personale scolastico. FOTO FABIO BLACO

Cortisone e antibiotici per cure a casa «Richiesti, ma non li prescriviamo»

FORLÌ

Trattamenti domiciliari per le persone positive al virus Sars-Cov-2 prescrivendo sin dai primi giorni dalla comparsa di sintomi, antibiotici, cortisone e antitrombotici. È diventato uno dei tanti argomenti divisivi dopo l'appello rivolto dal Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna ai medici di medicina generale chiedendo loro di non prescrivere poichè «un trattamento con cortisone iniziato entro sette giorni dall'esordio dei sintomi favorisce la replicazione virale e, quindi, l'infezione e le sue conseguenze». Questa terapia, secondo le linee guida ministeriali, dovrebbe essere adottata solo in pazienti ospedalizzati o, comunque, in ossigeno terapia. È, però, un problema riscontrabile realmente sul territorio forlivese? I medici di famiglia, rilasciano ricette per un trattamento a base di cortisone ai positivi in isolamento domiciliare?

Il segretario provinciale del Sindacato Medici del Territorio, respinge l'accusa. «Sappiamo che prescrivere farmaci a base di



Il dottor Vincenzo Immordino nel suo ambulatorio. FOTO FABIO BLACO

cortisone, antibiotici o addirittura antitrombotici può solo aggravare il quadro clinico e costringere al ricovero chi non ne avrebbe bisogno - afferma Vincenzo Immordino -. Non siamo così incauti da lasciare queste prescrizioni e, infatti, a Forlì e in Romagna non abbiamo riscontrato questo problema. Detto con ancor più chiarezza: non li facciamo somministrare assolutamente». Eppure Immordino ammette che richieste in tal sen-

so arrivano dai malati stessi. «Il paziente tende sempre a volersi automedicare, ma ovviamente deve affidarsi a noi e richieste di prescrizioni simili le riceviamo quasi quotidianamente. Però le stoppiamo subito e vigiliamo affinché non si verifichino situazioni simili. Basta la tachipirina finché i sintomi sono sotto controllo». E se si aggravassero? «Inviamo le Usca che fanno la valutazione clinica e decidono quale sia la terapia adeguata». E.P.

Cesena

CORONAVIRUS, LE VERIFICHE

Multa Covid a cesenate

«Ho appuntamento con una prostituta»

Zona Rossa: continuano i controlli delle forze dell'ordine
I concetti di "urgenza di uscire di casa" sono stravaganti

CESENA

Le limitazioni agli spostamenti dovuti alle norme di contenimento del contagio, che dopo un'estate sono ripresi in varie "gradazioni di colore" durante la seconda ondata pandemica, mettono sotto pressione la tenuta psicologica anche dei cesenate come di un po' tutti i cittadini del mondo aggrediti dal virus.

Le forze dell'ordine sono chiamate a vigilare a che nessuno violi le regole. Ma carabinieri, polizia, guardia di finanza e polizia locale oltre che agenti e controllori del rispetto delle regole sono anche cittadini. Quindi se da una parte non hanno elementi visivi immediati per distinguere rapidamente chi si muove lecitamente in "Zona rossa" e chi no (tra le tante merceologie commerciali accessibili e gli spostamenti dovuti al lavoro) dall'altra non sono neppure troppo ossessivi nelle verifiche, limitandosi (con buon senso e capendo la difficoltà di tutti) a prendere in carico le situazioni più anomale.

Nelle ultime giornate le multe nei cesenate sono state conteggiate nelle dita di un paio di mani al massimo. Quando i criteri di "urgenza" denunciati per trovarsi fuori di casa non potevano in nessuna maniera passare inosservati.

Ad esempio alcune sanzioni son arrivate da controlli su persone in stazione che palesemente non aspettavano il treno ma piuttosto lo spacciatore per ac-



Polizia e carabinieri in centro

quistare la dose quotidiana "necessaria". Decisamente fuori dal comune quanto dichiarato da un cesenate di mezza età che, all'alt che gli è stato imposto, ha giustificato la propria presenza fuori di casa per un appuntamento fissato con una prostituta. Appuntamento che a lui pareva certo

indifferibile ma che non rientra tra le possibilità di uscita dettate da alcun Dpcm e nemmeno nell'elenco delle attività merceologiche possono restare aperte in pandemia. Alcune sanzioni hanno riguardato lo spostamento da un comune all'altro senza giustificato motivo. Sempre presenti anche di notte le multe a chi si trova per strada fuori dal coprifuoco delle 22. In città la polizia locale ha messo nel mirino in particolare modo i supermercati. Dove è più facile censire eventuali assembramenti ma dove non sono emerse necessità di multare. Al massimo qualche richiamo a non occupare spazi in troppe persone alla volta.

VIGILANZA NEI SUPERMERCATI

Di notte le verifiche sono rese meno difficili dal coprifuoco delle ore 22

Attese per il vaccino a domicilio

L'Ausl chiede di avere pazienza

«Somministrare le dosi a casa prevede una procedura più complessa»

CESENA

Ammette i tempi lunghi e chiede pazienza.

Così l'Ausl Romagna risponde alla cesenate Barbara Foschi che denunciava i tempi lunghissimi delle vaccinazioni a domicilio. «Mio padre ha 90 anni ed è invalido e da oltre un mese attendiamo notizie su quando verranno a vaccinarlo», «Il dipartimento di Cure pri-

marie dell'Ausl Romagna - si legge nella risposta - nel confermare che la vaccinazione a domicilio è riservata alle persone con più di 80 anni che non possono uscire di casa perché allettate o in condizioni di infermità e invalidità, ritiene doveroso precisare che, a fronte delle centinaia di richieste ad oggi pervenute, si sta facendo il possibile per somministrare quanti più vaccini possibili anche al domicilio, compatibilmente con le possibilità consentite in questo momento dalle disponibilità di dosi e di personale da dedicare».

«I tempi di attesa, è vero, sono

lunghi - ammettono - ma la vaccinazione a domicilio non può avere gli stessi ritmi delle vaccinazioni di 'massa' che vengono effettuate nelle sedi vaccinali, poiché, è evidente, richiede modalità di somministrazione più complesse da gestire e deve essere organizzata in modo puntuale, chiamando a casa di volta in volta coloro che sono stati inseriti nella lista. Comprendiamo quindi bene le preoccupazioni e il disagio della signora, ma è importante avere pazienza e assicurare la maggior collaborazione possibile».

Morta una gambettolese e anche un cesenate all'ospedale di Bologna

I contagiati ieri a quota 186 nel territorio: 100 i guariti

CESENA

I numeri legati alla pandemia ufficializzano nelle ultime 24 ore un decesso nel cesenate. Anche se in realtà le situazioni luttuose legate a chi si è infettato col coronavirus sono state due. In ospedale è morta una 84enne. Si tratta di una persona domiciliata a Gambettola la cui residenza ufficiale è però a Rimini. Per questo il conto di Ausl e Regione per l'area cesenate evidenzia come ultimo decesso conteggiato quello legato ad un uomo di 84 anni, cesenate, deceduto all'ospedale di Bologna. Ieri i contagi sono tornati a salire verso quota 200 fermando-

si a 186. Si tratta di 99 femmine e 87 maschi ora ammalati che vivono nei comuni di Bagno di Romagna 8, Borghi 4, Cesena 99, Cesenatico 16, Gambettola 9, Gatteo 4, Longiano 13, Mercato Saraceno 6, Montiano 1, Roncofreddo 4, San Mauro Pascoli 13, Sarsina 3, Savignano 5.

In 91 sono risultati positivi dopo l'attività di tracciamento fatta dall'Ausl per controllare le persone vicine a casi già noti di contagio. Sono stati un centinaio i guariti. L'età media dei nuovi positivi nelle 24 ore è stata di 42,7 anni. Continua lo stillicidio di contagiati a Bologna con 911 nuovi casi, poi in ordine decrescente Modena con 389 e Ravenna (328); seguono Rimini (223), Reggio Emilia (190), Cesena (186) e Ferrara (174); poi Parma (155), Forlì (140), Imola (118). Infine, Piacenza (31).

Stamattina il funerale di Angelo Amadori

Ricoverato dopo una caduta e finito in coma dopo 2 settimane



Angelo Amadori

CESENA

Saranno celebrati questa mattina alle 9 a S. Domenico i funerali di Angelo Amadori: l'84enne direttore del coro Maria Callas e fondatore dell'azienda didattica "La Quiete Del Rio", morto il 4 marzo dopo un incidente (avvenuto il 18 febbraio) ed un travagliato iter di ospedalizzazione tra Bufalini e casa di cura. Amadori era caduto dall'alto mentre stava aggiustando una tettoia e si era procurato 4 fratture alle coste. Ospedalizzato

per le prime cure, posto in casa di cura per proseguire l'iter verso la guarigione, a poche ore alla dimissione è stato trasferito al Bufalini ed è entrato in coma. Un coma irreversibile, forse causato da un aneurisma, che non gli ha permesso neppure di donare gli organi causa contagio da Covid.

Tra i contagiati assessore e un segretario comunale

Covid in Comune casi a Cesena San Mauro Pascoli e Cesenatico

CESENA

La pandemia continua a mettere in difficoltà anche le amministrazioni pubbliche. Che in questi giorni hanno visto molti casi legati al coronavirus o anche soltanto al suo semplice sospetto.

È malato ed in quarantena a casa ad esempio l'assessore al Bilancio di Cesena Camillo Acerbi. Sta bene: ieri ha partecipato anche alla Giunta collegandosi via computer. A pomeriggio le Usca

(come da protocollo dopo 7 giorni in caso di tampone ancora positivo) lo hanno sottoposto a visita polmonare. A San Mauro Pascoli in comune il virus si è affacciato più volte. L'ultima ha coinvolto il segretario comunale Ugo Castelli, che svolge lo stesso compito anche per il comune di Cesenatico. Sono state ore di preoccupazione, sempre a San Mauro, per il sindaco Luciana Garbuglia. Sintomi influenzali (che spesso sono i medesimi del Covid-19) e febbre fino a 40. È stata controllata anche in ospedale ma il suo tampone è negativo. Motivo per cui deve comunque smaltire quella che appare come una brutta influenza.